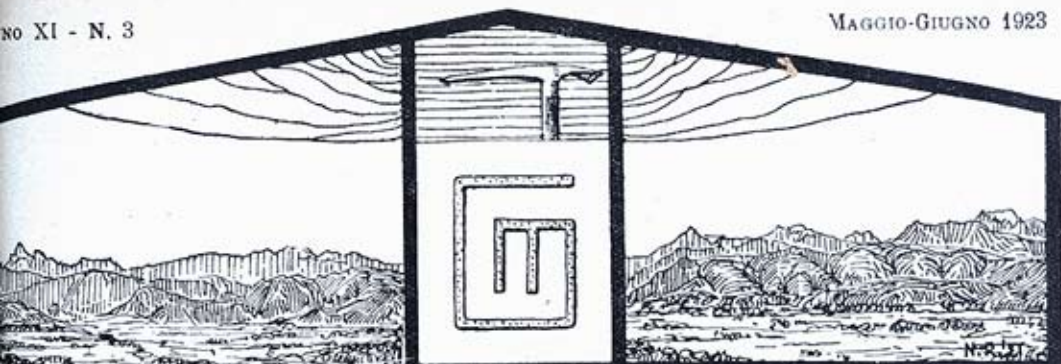




ANNO XI

MAGGIO - GIUGNO

NUM. 3



GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA BIMESTRALE DI VITA ALPINA

Direttore: GINO BORGHEZIO

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto, 11 - Torino

Gratis ai Soci

Abbonamento annuo L. 10

Ogni numero L. 2

SOMMARIO: Natale Reviglio: *Per una raccolta degli scritti dell'Abbé Gorret* — Italo Mario Angeloni: *Montagne e dolozze alla Quadriennale* — Giovanni Bricco: *Una dolorosa piaga nelle nostre Valli alpine* — Carlo Casoli: *Un'ascensione alla Lera (3355) per parete Nord* — Giuliano Charrey: *Le Village* (Poesia) — La Direzione: *Propaganda forestale Vita Nostra* — In biblioteca.

Per una raccolta degli scritti dell'Abbé Gorret

Un lusinghiero invito ai Soci della G. M.

Per quanto i fogli locali della Valle di Aosta ed in Torino « *il Momento* » abbiamo qualche mese fa parlato nell'edizione di un'Antologia degli scritti del compianto Abbé Amé Gorret, ritengo che le poche righe che seguono possano interessare i buongustai della letteratura alpina che, certamente, attendono l'annunciata raccolta con impazienza.

D'altra parte qui non si tratta di rivelazioni: e a quest'opera di sincero buon gusto e di paziente ricerca che sarà una nuova benemerita per il suo autore - il Comandante Emile Gaillard (1) savoiardo - già si prepara un'accoglienza degna dell'indimenticabile *Ours de la montagne*. Il quale, come tutti sanno, fu eccellente scrittore come fu eccellente

alpinista ed eccellente curato di montagna.

Ora, poichè i suoi numerosi ed interessantissimi scritti - di varia mole - vennero pubblicati in un numero così ridotto d'esemplari da renderne oggi per gran parte rare le copie - se si eccettuano le relazioni comparse sui Bollettini del C.A.I. - ed altri comparvero qua e là su giornali locali quali *la Feuille d'Aoste*, *les Alpes Dauphinoises*, *il Turista* di Firenze oggi pressochè irreperibili, mentre altri molti ancora - e forse tra i più interessanti dato il loro carattere intimo - non furono pubblicati affatto trattandosi di brevi relazioni o di lettere ai suoi illustri amici compagni d'alpinismo o di ministero, ne consegue che pensiero più

geniale il Gaillard non poteva avere e che bene ha fatto l'amico nostro Abbé Henry a *engager* lo scrittore savoiano a dar corso al suo progetto.

Nè d'altronde il Comandante Gaillard intende di riportare le pagine del Gorret secondo una semplice ed arida sequela di capitoli o di brami, egli si propone invece di dare un libro dal quale la fisionomia del rude e sensibilibissimo prete montanaro balzi, per opera dei suoi stessi scritti, viva e completa in tutti i suoi molteplici aspetti.

Opera questa non semplice d'interpretazione e di esposizione, per agevolarsi nella quale il Gaillard non mette freno alle ricerche e non risparmia indagini, talchè prossimamente soggiognerà in Valle d'Aosta per visitare i luoghi di dimora, i campi di peregrinazione e di ascensione del Gorret, onde attingere ogni documento alla sua sorgente.

E qui gli sarà prezioso collaboratore l'Abbé Henry il quale, con illuminato amore di discepolo, sta raccogliendo e collezionando del materiale inedito. Pel qual lavoro egli, dalla romita *curée* di Valpelline, ha voluto chiamare a raccolta gli amici della *Giovane Montagna* con queste parole che stralcio da una sua recente lettera: « *Il s'agit de ramasser la plus grande documentation possible: écrivez donc dans ce sens sur la Giovane Montagna et engagez vivement vos lecteurs à nous aider dans cet assemblage de matériaux. L'Abbé Gorret est à nous, au clergé valdôtain, à l'alpinisme religieux; c'est donc notre devoir de lui donner le plus de relief possible* » (2).

Il Gaillard a sua volta, riferendosi alle illustrazioni con cui intende adornare il suo libro scrive: *je conçois ce livre d'une manière très classique, illustré par la photographie des lieux où il (Gorret) a vécu, des cimes qu'il a gravies, des vallées qu'il a visitées. Et si vous voulez bien m'aider en recherchant des illustrations photographiques je vous en serai tout à fait reconnaissant* » (3).

I Soci della *Giovane Montagna* e i lettori della sua Rivista sono dunque autorevolmente chiamati a collaborare ad un libro di indiscussa importanza, ed ho

fiducia che l'invito sarà raccolto non solo per il suo valore alpinistico e letterario ma anche per l'onore che reca con sè. Il quale onore, si ricordi, se significa oggi riconoscimento ed incoraggiamento autorevole e prezioso del lavoro che il nostro sodalizio e questa sua Rivista in un primo decennio hanno compiuto in pro' dell'Alpinismo Cristiano, dimostra eziandio la bontà del loro programma e la necessità che per esso si continui alacramente e concordemente per la via intrapresa, vera via alpina, tanto più cara e ricca di soddisfazioni quanto più difficile e faticosa.

NATALE REVIGLIO

(1) Il Comandante Emile Gaillard universalmente conosciuto ed apprezzato scrittore di cose alpine e celebre alpinista ha al suo attivo parecchie pregiate opere originali, e da qualche tempo si dedica alle traduzioni in francese delle migliori opere alpinistiche. Così ha tradotto « *Alpinismo Acrobatico* » di Guido Rey, e recentissimamente sono comparsi raccolti in un elegante volume *Ascensions de S.S. Pie XI* (Librairie Dardel, Chambéry) sulla scorta delle relazioni comparse sul Bollettino del C. A. I. (1899) - Questa opera, inviata al Santo Padre ha procurato al Gaillard una bellissima lettera del Cameriere Segreto di S.S. che gli comunicava la benedizione apostolica coi migliori elogi per l'ottima traduzione.

(2) Nel libro « *L'Alpinisme et le Clergé Valdôtain* » dell'Abbé Henry, recensito nel precedente numero della Rivista, è riportato l'elenco delle opere letterarie dell'Abbé Gorret, e sono citati i giornali che riportarono suoi articoli. Si legga ancora *H. Ferrand - Notice nécrologique - L'Abbé Amé Gorret*, in *Révue Alpine*, Lione, 1907; e la biografia di *Lino Vaccari* comparsa in *Bollettino del C.A.I.* vol. XXXIX n. 72 Torino 1908. Di *Amé Gorret* parlò pure *Gino Borghezio* in questa Rivista nella rubrica *I Nostri* (1921 pag. 76).

(3) Penso che torni di compiacimento e conseguentemente di incoraggiamento ai soci conoscere il giudizio di Emile Gaillard sulla nostra Rivista « *Permettez moi de vous féliciter pour la belle revue « La Giovane Montagna » conçue dans un bel esprit alpin, aussi bien dans son illustration que dans son texte* ». Per la quale benevolenza rinnovo da queste pagine al Comm. Gaillard il più sincero ringraziamento.

geniale il Gaillard non poteva avere e che bene ha fatto l'amico nostro Abbé Henry a *engager* lo scrittore savoiano a dar corso al suo progetto.

Nè d'altronde il Comandante Gaillard intende di riportare le pagine del Gorret secondo una semplice ed arida sequela di capitoli o di brami, egli si propone invece di dare un libro dal quale la fisionomia del rude e sensibilibissimo prete montanaro balzi, per opera dei suoi stessi scritti, viva e completa in tutti i suoi molteplici aspetti.

Opera questa non semplice d'interpretazione e di esposizione, per agevolarsi nella quale il Gaillard non mette freno alle ricerche e non risparmia indagini, talchè prossimamente soggiognerà in Valle d'Aosta per visitare i luoghi di dimora, i campi di peregrinazione e di ascensione del Gorret, onde attingere ogni documento alla sua sorgente.

E qui gli sarà prezioso collaboratore l'Abbé Henry il quale, con illuminato amore di discepolo, sta raccogliendo e collezionando del materiale inedito. Pel qual lavoro egli, dalla romita *curée* di Valpelline, ha voluto chiamare a raccolta gli amici della *Giovane Montagna* con queste parole che stralcio da una sua recente lettera: « *Il s'agit de ramasser la plus grande documentation possible: écrivez donc dans ce sens-sur la Giovane Montagna et engagez vivement vos lecteurs à nous aider dans cet assemblage de matériaux. L'Abbé Gorret est à nous, au clergé valdôtain, à l'alpinisme religieux; c'est donc notre devoir de lui donner le plus de relief possible* » (2).

Il Gaillard a sua volta, riferendosi alle illustrazioni con cui intende adornare il suo libro scrive: *je conçois ce livre d'une manière très classique, illustré par la photographie des lieux où il (Gorret) a vécu, des cimes qu'il a gravies, des vallées qu'il a visitées. Et si vous voulez bien m'aider en recherchant des illustrations photographiques je vous en serai tout à fait reconnaissant* » (3).

I Soci della *Giovane Montagna* e i lettori della sua Rivista sono dunque autorevolmente chiamati a collaborare ad un libro di indiscussa importanza, ed ho

fiducia che l'invito sarà raccolto non solo per il suo valore alpinistico e letterario ma anche per l'onore che reca con sè. Il quale onore, si ricordi, se significa oggi riconoscimento ed incoraggiamento autorevole e prezioso del lavoro che il nostro sodalizio e questa sua Rivista in un primo decennio hanno compiuto in pro' dell'Alpinismo Cristiano, dimostra eziandio la bontà del loro programma e la necessità che per esso si continui alacramente e concordemente per la via intrapresa, vera via alpina, tanto più cara e ricca di soddisfazioni quanto più difficile e faticosa.

NATALE REVIGLIO

(1) Il Comandante Emile Gaillard universalmente conosciuto ed apprezzato scrittore di cose alpine e celebre alpinista ha al suo attivo parecchie pregiate opere originali, e da qualche tempo si dedica alle traduzioni in francese delle migliori opere alpinistiche. Così ha tradotto « *Alpinismo Acrobatico* » di Guido Rey, e recentissimamente sono comparsi raccolti in un elegante volume *Ascensions de S.S. Pie XI* (Librairie Dardel, Chambéry) sulla scorta delle relazioni comparse sul Bollettino del C. A. I. (1899) - Questa opera, inviata al Santo Padre ha procurato al Gaillard una bellissima lettera del Cameriere Segreto di S.S. che gli comunicava la benedizione apostolica coi migliori elogi per l'ottima traduzione.

(2) Nel libro « *L'Alpinisme et le Clergé Valdôtain* » dell'Abbé Henry, recensito nel precedente numero della Rivista, è riportato l'elenco delle opere letterarie dell'Abbé Gorret, e sono citati i giornali che riportarono suoi articoli. Si legga ancora *H. Ferrand - Notice nécrologique - L'Abbé Amé Gorret*, in *Révue Alpine*, Lione, 1907; e la biografia di *Lino Vaccari* comparsa in *Bollettino del C.A.I.* vol. XXXIX n. 72 Torino 1908. Di *Amé Gorret* parlò pure *Gino Borghezio* in questa Rivista nella rubrica *I Nostri* (1921 pag. 76).

(3) Penso che torni di compiacimento e conseguentemente di incoraggiamento ai soci conoscere il giudizio di Emile Gaillard sulla nostra Rivista « *Permettez moi de vous féliciter pour la belle revue « La Giovane Montagna » conçue dans un bel esprit alpin, aussi bien dans son illustration que dans son texte* ». Per la quale benevolenza rinnovo da queste pagine al Comm. Gaillard il più sincero ringraziamento.



A. FRASSATI: *L'Altare*

Montagne e tavolozze alla Quadriennale

*« Avea nel monte la tornante istoria
dei densi fieni e delle falciature.
Venne dai prati alle diffuse alture,
perseguingo il suo Tema e la sua gloria ».*

Così col *Canto in morte* di G. Segantini, l'amico e fratello mio Giovanni Bertacchi incideva nel verso le ataviche tendenze ed il programma estetico del massimo nostro pittore dei monti. Mentre, nel secolo decimottavo, piccoli abbozzi delineavano il tentativo pittorico d'una celebrazione aerea e romantica delle Alpi, soltanto nel decimonono doveva esplodere, prima nel quadro vero e proprio, quindi in intere collezioni il fenomeno della pittura alpina.

Gloriose furono le tappe di questa ascesa, moventi dal romanticismo teatrale, di Kock, attraverso al problema luminista già studiato da Corot, da Turner, da Morgensten, da Scheich, per giungere al nostro eroico Segantini guida prima verso la comprensione del

colore, verso le trasparenze aeree, verso la sintesi etica del paese alpino. Quanta strada, e non sempre vittoriosa, ma coraggiosamente faticata, dall'ora in cui il genio del Maloja cedeva di fronte alla morte, sino ai tempi del Vitalini, del Bartolazzi, del Belloni, del Maggi, di Ciardi, di Fornara, di Tominetti, di Falchetti, di Delleani e di tutti i nostri chiamati in un memorabile giorno dal Club Alpino Italiano alla Internazionale di Pittura Alpina.

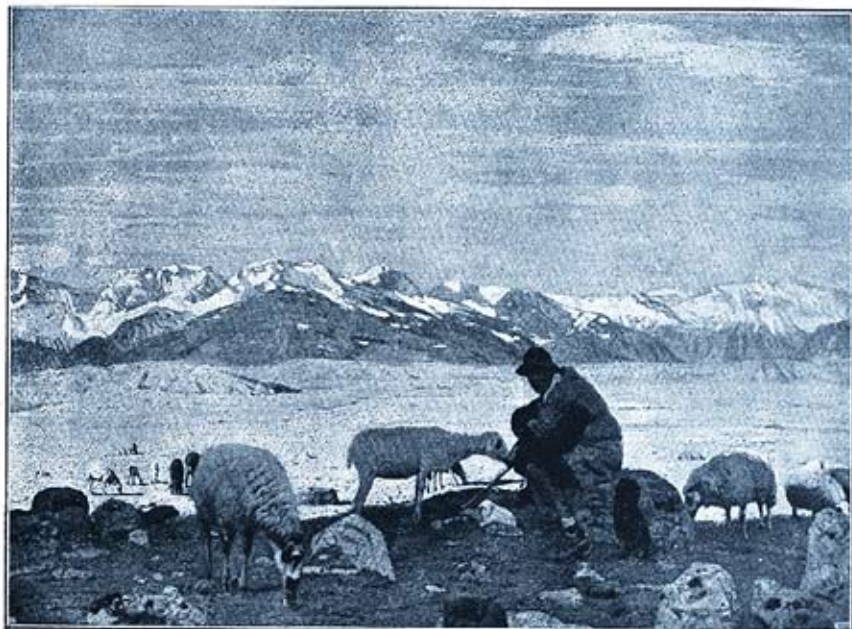
Qui, ai piedi delle nostre Alpi, dove tutti poeti e scalatori e pittori restiamo, con affettuosa fedeltà, sul sentiero vertiginoso e augusto della elevazione alpina, logicamente la pittura del monte conserva i suoi anziani fedeli e prepara i giovani alla promessa ed al trionfo.

La nostra Rivista cui è base programmatica lo studio costante di ascensioni ed avvaloramenti fisici ed etici, studio perseguito con festosa te-

nacia e con sacrificio spavaldo, vuole ricordare i suoi pittori che nella grande Quadriennale Nazionale hanno portato nel bianco Palazzo del Valentino il fremente segno del loro amore montano e vuole ringraziarli tutti, anche se taluno non ha saputo dire la sovrana parola della bellezza, anche se taluno è rimasto in via, come nelle comitive alpine c'è chi non giunge ancora sulla vetta, e sospira o sbianca nello sforzo, mentre i compagni già gridano un loro canto di vittoria sulla rupe dominata.

Compiuto il lento pellegrinaggio attraverso le 15 Sale, sento che la nostra interpretazione dell'Alpe non è riuscita a trovare nella Mostra una piena rispondenza al suo sogno. Mancano è vero tra i Pittori della montagna alcuni tra i migliori; ve n'è che ha preferito presentarsi con temi di natura più umile: forse il piano, il colle hanno persuaso con forme e tonalità fascinatrici molti tra gli artefici. Tuttavia rifacendo la strada ecco Giuseppe Bozzalla con due opere ispirate, tra pallidi biancori di neve a quei sacri monti che furono il sogno della tavolozza di Lorenzo Delleani e diedero le rime più elette alla poesia di Giovanni Camerana. Decoroso Bonifanti ha scelto un titolo altissimo di poesia e composta una visione delle Alpi Graje onesta ed analitica; Romolo Ubertalli, un aristocratico signore del pastello, ci offre, al placido chiarore della luna, una chiusa scena di casucce montane nell'ora in cui si addormentano le culle. Francesco Menyey uno tra i più coscienziosi pittori del monte, che ora sta esulando, attratto dal fascino di un genere d'arte che ebbe in Italia gloriosi trionfi: l'Acquaforte, ha invaso di potenti luci una deserta strada che segna il confine tra

il piano nebbioso e la vetta lontana. Avremmo immaginato più solido il Bertola ed anche il Vercelli, i quali al monte hanno saputo dare ben altri accorgimenti della loro tavolozza. Marco Calderini nella *Sera d'Autunno in Valpellice* esprime la non turbata compostezza del suo temperamento idilliaco e pensoso; più freddo e più scarno Calderini Luigi; e avremmo desiderato dalla tavolozza di Carlo Follini qualcuno degli antichi suoi studi così soavi e luminosi che un tempo gli dettarono le Alpi di Courmayeur e le Alpi Apuane. Freschissimo, delicato e audace nel tempo stesso in due grandi quadri pensati tra una vertigine di neve nell'alta valle di Courmayeur, ecco Felice Vellan. Felice d'anima, appassionato scalatore di montagne che ha saputo, in queste due pagine dell'arte sua, dire una vibrante lirica di neve. Nè tralascierò di ricordare: L'Alba di G. N. Fiumi in cui sotto un'aperto vibrare di aurora affacciata al balcone dei monti, pare che il serpentino ondulamento del torrente canti un suo canto di poesia. Da Sauze d'Oulx è disceso con una larga tela Giulio Boetto recando un amplissimo brivido di alba sulla morta immobilità di neve da cui si eleva il romito paesino acceso quà e là nelle raccolte casucce da un umile risveglio di vita. Gagliardo, scultoreo sempre, tutto compreso nella sua tecnica particolare Simone Salassa, luminista simpatico. Tienti al mare, dovrei consigliare al veneto Trajano Chitarin che in: *Momento Elegiaco* ha voluto esprimere un suo nebuloso sogno di monte. Si riafferma invece solidamente al suolo del nostro alpestre paese Matteo Olivero in una scena di nitenti nevi. In un cantuccio quasi obliato Castagneto



Cesare Maggi - IL PASTORE



Vittorio ci offre una semplice scena di Val Vigizzo; il Trentino Sott-Sass con due temi dell'alta valle di Fassa non è riuscito a trattare l'acquerello così intensamente da lasciarci una chiara impressione di quel mirabile paese. Buono Ercole Garavaglia nella sua: *Valdigne* e signorilmente evanescente il Pugliese Levi si esprime con: *Primo sole sul Rosa*. Giuseppe Carozzi non raggiunge con gli studi allo Spluga l'altezza della sua fama; modesto riluce sulle vette il bacio del sole in un mattino di Jemoli Achille; vigoroso e ardente nel colore si offre invece nella sala Sarda un pittore di quei monti: Giuseppe Altana. Decorativo, sfoggiando una sentita gamma di gialli, Piero Leidi appare in un'ampia scena di valle Trompia; Champoluc non è certo elogiata attraverso il quadro di Ludovico Zambelletti ed anche Carlo Cressini uno dei più seri pittori del monte eccede ora nel divisionismo indurendo le ampie linee di un paese nobilmente pensato. Sorride la montagna pistoiese attraverso un quieto studio di Luigi Gioli e anche il piccolo quadro di Bianchi Amedeo: *Umile Chiesina* si presenta con modesta grazia suadente. Andrea Tavernier ritorna fra noi con un grande quadro dell'alto bacino del Breuil di vasta architettura, composto tra un'orgia di colori, ma urtante per l'eccessiva durezza, mentre le nobilissime qualità dell'artista piemontese, meglio si ritrovano nel piccolo quadro: *La Chiesetta*. Giorgio Belloni con le sue: *Nubi vaganti* ci persuade a credere nel Belloni marinista. Grande quadro che mi ricorda il trasporto della salma dell'Abbè Chanoux è quello di Augusto Ortolani: *Ultimo sole*, in cui se pur eccessivo è il tono acceso delle

nevi, piace per l'ampiezza di quelle supreme altitudini tra le quali si svolge il funereo corteggio. Alberto Falchetti non ha qui portato un bellissimo studio di rupi che avrebbe felicemente concesso ai visitatori di valutare lo sforzo di questo devoto animatore di scene alpine. Qui egli trascura il monte per cimentarsi con un corteggio festivo di battesimo a Saint Gilles, creando tuttavia attraverso alla scena un chiaro ambiente di montagna. Adelaide Frassati-Ametis incide ardita nel suo *Altare*, titolo degno delle altitudini da noi fategate e vinte la volontà d'una espressione poetica. Maggi Cesare in: *Il Pastore* ha chiuso nell'ampio quadro il merigiare stanco delle greggi ed ha diffuso in una lontananza aerea di monti la bellezza dell'Alpe.

Queste le tele, le espressioni della poesia nostalgica della montagna che attraverso la stremante ascesa della vita serba ai nostri cuori il profumo delle corolle più profumate e luminose, le ore più ardenti e pure della vita; l'elevazione più degna del nostro cammino.

E chiudendo rinnovo ai pittori Folini, Guarlotti, Falchetti, Piano, Menyey, Vellan, De Petris, Gachet, Donna Frassati - Ametis, alla Signorina Bauchiero il ringraziamento nostro.

Essi hanno data opera alla nostra prima, piccola Esposizione di Pittura Alpina, offrendo in dono il frutto del loro ingegno, collaborando allo scopo di cultura che ci eravamo prefisso; questo nobile consenso disinteressato fu per noi luminosa approvazione all'opera compiuta ed incitamento a quella che fermamente desideriamo compiere.

ITALO MARIO ANGELONI

Una dolorosa piaga delle nostre Valli alpine

(Gozzo e cretinismo endemico)

Presentando ai lettori questo articolo del nostro D. G. Bricco non possiamo esimerci dal rilevare come esso entri efficacemente nello svolgimento del programma della Rivista, portando a considerazioni importantissime sulla necessità di estirpare dalle nostre popolazioni alpine un male dolorosissimo che le danneggia fisicamente e moralmente. Non si tratta qui di un'esposizione scientifica che d'altra parte sarebbe fuori luogo, bensì di un richiamo: nel nostro amore per i monti non possiamo lasciarlo inascoltato, e se da esso nascesse qualche buon proposito d'azione, sarebbe ciò una buona affermazione degna dei nostri principi cristiani ed una confortante manifestazione pratica del nostro programma. E a tale scopo invitiamo lettori ed amici a proposte, che ospiteremo volentieri.

N. d. R.

Argomento pur troppo doloroso, ma pieno di attualità quello che mi propongo brevemente trattare; se si considera che quelle valli, quei monti che diedero il fior fiore della giovinezza italiana forte ed invitta per la grandezza della patria, racchiudono, oserei dire, silenziose nel loro seno tante misere creature indifferenti alle poetiche bellezze che le circondano, mute di quel fremito di ammirazione ed immensità che sempre pervade l'animo di coloro che sentono ed amano il bello ed il buono. I gozzuti, i cretini, ecco la dolorosa piaga che con ogni mezzo si deve sanare.

Secondo il Dott. M. Herczeczy, già Polibio nella narrazione che fa del passaggio di Annibale attraverso le Alpi, dice che primi furono i Cartaginesi a portarvi tal malattia, i quali dopo la disfatta del loro condottiero, fondarono nella Vallata dell'Isère una colonia. I Salassi poi, discendenti da una Colonia di Galli cisalpini fondata da Cardello Latiello, occuparono le alte valli delle Alpi piemontesi, nelle quali prima che in ogni altro luogo fu osservato il gozzo. Aggiungasi ancora le continue guerre contro i Romani con le relative privazioni e miserie, ed il numeroso esodo di proscritti che colassù si rifugiarono vivendo stipati in sudici ed angusti tu-

guri, privi il più delle volte del necessario alla vita, ne conseguono quanto favorirono e svilupparono tale malattia. Nessun autore però prima del sec. XVI trattò seriamente questo argomento: e dalle osservazioni di allora già si deduceva essere il gozzo endemico il primo passo verso il cretinismo. Consiste esso in un ingrandimento della glandola tiroidea, provocato da uno sviluppo anormale, conseguenza della cattiva disposizione delle cellule e della materia malsana con la quale le cellule sono in continua relazione. Alcune volte presenta una natura informe, altre volte ha superficie ineguale, elastico, presentando in certi casi sintomi di cancro quando la glandola tiroidea si fa scirroso, o sviluppandosi talmente da raggiungere il volume di una testa; onde gli affetti sono costretti sorreggerlo con qualche mezzo.

Facilmente si può quindi comprendere il gravoso incomodo che apporta lo sviluppo di detta malattia alla respirazione, alla circolazione e digestione, ed al pericoloso influsso che può avere sulle malattie del condotto aereo, come la rottura di vasi. È una epidemia che procede lenta, con non poche difficoltà per guarirsi.

Il cretinismo poi, è l'indivisibile compagno del gozzo. Il Dott. Stefano Bona-

cossa lo definisce una degradazione ereditaria e congenita della specie umana favorita da speciali cause esterne, avente per carattere distintivo una maggior o minor incapacità od inettitudine alla educazione ed alla manifestazione della massima parte delle facoltà intellettuali, istruttive e dei sentimenti morali; congiunta costantemente con una spontanea difformità del cranio e frequentemente accompagnata da imperfezione negli organi dei sensi esterni e nelle funzioni della vita vegetativa. Il Foderè fa derivare il vocabolo cretino da *Chretien* = buona creatura; appoggiandolo sul carattere della loro poca intelligenza ed innocuità.

Da ricerche compiute, i cretini esistono da tempi antichi assai.

Nella Valle d'Aosta, secondo ricerche fatte dal Can. Gal, i primi apparvero col secolo XVI, perchè dai registri parrocchiali, già si menzionavano gli *innocenti* o *beati* negli atti di nascita e di morte: nomi con cui essi venivano distinti. La piaga del cretinismo, al pari del gozzo, è una malattia ancor oggi diffusa assai, specie nelle nostre valli, tanto da interessare seriamente l'*Istituto Italiano d'Igiene, Previdenza ed Assistenza sociale*, che ha iniziato una viva campagna per liberare detti luoghi da tanta epidemia. Quello sporadico non risparmia nessun villaggio, nessuna città, nessuna provincia; quello endemico predilige soprattutto le valli delle alte montagne, iniziandosi dalle Alpi marittime, per aumentare sulle Cozie, con un massimo sulle Graie e Pennine, ed il Piemonte pur troppo ne raccoglie grande numero ancora.

Già nel 1821 si contarono fino a 3000 cretini nel solo dipartimento delle Alpi. Nell'agosto del 1845 Carlo Alberto Re di Sardegna aveva creato una Commissione per indagare la natura e le cause di tanta miserevole infermità, e risultarono luoghi più infetti la Moriana

(Savoia) con un totale di 1418 cretini: la Tarantasia (Savoia) con 679; Fausigny (Savoia) con 504; l'Alta Savoia con 362; Aosta con 2180; Ivrea con 418; Pinerolo con 189; Cuneo con 361; Saluzzo con 326; e tralasciando per brevità le altre provincie minori si ebbe un totale generale di 7084 cretini, dei quali annoveravansi con il gozzo 1953 maschi, e 1959 femmine; dato che è più disposto al gozzo il sesso femminile per causa della maggior sensibilità.

Sebbene da quell'epoca ad oggi siano trascorsi ormai ottant'anni di esperienze e di cure e rimedi, tuttavia ancor molto rimane a fare perchè ancora molte sono le esistenze condannate a questa triste fine. E chi di noi, durante un'escursione alpina non ha potuto osservare seduto sulla porta di qualche casolare appartato solitario, mal costruito o mezzo diroccato, qualcheduno di quegli esseri così difformati alle volte, da far dubitare se appartengano o no alla specie umana? Sporchi da ributtare, alti per lo più 1 metro e cinquanta, con testa piccola, fronte molto bassa sfuggente dal davanti all'indietro, con capelli ruvidi ed irti fin prossimi alle sopracciglia; dalla fisionomia stupida, vi guardano con due occhi senza espressione, presentandovi da una bocca larghissima e quasi sempre aperta, una spessa lingua sporgente fuori dalle labbra allungate ed incoronate di saliva. Il naso schiacciato e largo alle narici; viso giallognolo, pelle rugosa, gozzo più o meno ributtante. Collo corto, torace mal costruito, membra difformi, mani contratte, dita magre e piedi contorti; hanno la costanza di rimanere per ore ed ore al medesimo posto, insensibili al grande freddo quanto al grande caldo. Incapaci di attendere al più piccolo lavoro, non sono socievoli; non hanno nè gusto nè odorato, però dato l'enorme sviluppo dell'apparato digestivo, sono ingordi e mai satolli; e vi sono dei cretini che a dieci o dodici anni non pos-

sono recare alla bocca gli alimenti e masticarli. Il più delle volte incapaci di intendere le carezze loro prodigate, non manifestano neppure la più piccola prova di gratitudine. Non camminano che a 14 o 15 anni sostenendosi a mala pena in piedi, ed invecchiano rapidamente, chiudendo la loro vita dai 20 ai 40 anni.

Dinanzi ad uno stato così deplorabile di questi esseri umani, viene spontanea la domanda: quali sono le cause? Sarebbe compito troppo lungo enumerarle minutamente: ma dato che le medesime in linea generale sono comuni tanto al cretinismo come alla malattia del gozzo, mi limiterò alle principali che secondo gli autori sono essenzialmente locali, lasciando a parte quella principalissima a tutti nota che è il principio contagioso endemico trasmesso per eredità. Le valli strette, lunghe, sinuose, terminate a fondo chiuso: l'aria umida del fondo valle piena di vapori di nebbia, la mancanza di luce diretta; le acque non incanalate che il più delle volte sono il residuo della fusione di nevi e ghiacciai, ricche d'insetti, scorrenti in cattivi terreni prossimi a letamai, a rifiuti; od alle volte cariche di solfati e carbonati calcari con mancanza di sali di bromo e di iodio (Valle Moriana) sono causa grave pel gozzo, come asserisce il De Saussure.

Le abitazioni mal costrutte, anguste, sucide, oscure, mal ventilate, in prossimità di stalle ed a luoghi infetti; la nutrizione scarsa, insufficiente e cattiva, con poco uso di pane, cibi animali, sono queste cause che fanno perdere le forze fisiche e morali, impoveriscono il sangue, rendendo quindi meno attivi gli organi digestivi, e gli altri in genere, predisponendo quegli esseri al doloroso stato di atonia che è proprio dei cretini.

La mancanza poi assoluta dei più semplici elementi di educazione ed istruzione completano il triste quadro della loro vita. Fin da bambini, avvolti in strette fascie ed indumenti rare volte

mutati, passano l'inverno nella stalla fra sporczia, sudiciume e malsane esalazioni per essere poi nella bella stagione, durante i lavori della campagna abbandonati soli, prigionieri di grama culla; od alla cura di qualche stupida fanciulla che li lascia piangere e gridare, poco o punto curandosi di loro: senza ripulirli, nè dar loro alcun alimento, costanti vittime di un nugolo di mosche tormentose, che indisturbate martirizzano quei poveri corpicciuoli: perchè a dire il vero, certi montanari curano più le loro bestie, i loro prati che la loro prole. Più grandicelli vivono la vita neghittosa ed in ozio, senza che i parenti pensino ad avviarli alla scuola perchè troppo lontana, ed appena sanno esistere uomini al di fuori della loro piccola cerchia: tanto che alla vista dei forestieri o si rintanano spaventati o li rimirano con goffo senso di curiosità. Adulti poi li abbiamo visti più sopra nella loro vita sedentaria, molle, indolente e necessitosa di tutto.

Ma davanti alle sunnominate numerose cause, non bisogna rimanere passivi: provvedimenti energici, costanti e per quanto si può generali s'impongono. Anche i cretini appartengono ad una società, hanno una patria che deve sentire tutto il dovere di sollevarli da tanto stato di abbruttimento. Ha certamente ragione il Pinel quando dice che l'igiene stritola le catene in cui gemono quei miseri, e rialza dalla ruina la dignità umana avvilita per l'ineguaglianza delle condizioni e fa risplendere in tutte le classi l'intelligenza, il diritto e la giustizia: ed è da essa che derivano tutti i miglioramenti dei destini del genere umano.

Se torna cosa troppo difficile costruire istituti di educazione fisica ed intellettuale pei cretini come fece il dottor Guggenbuhl nel Cantone di Berna presso Hinterlacken sull'Adenberg: facciamo voti che il sunnominato Istituto di Igiene, Previdenza ed Assistenza sociale riesca ad assolvere completamente la nobile

iniziativa impostasi. Il cretinismo ed il gozzo non sono insanabili: ed i primi anni della vita sono i più opportuni per intraprenderne la cura. Pel gozzo, oltre i mezzi chirurgici, la cauterizzazione, la legatura che poco felice esito danno nell'adulto, è consigliabile agli inizi della malattia la cura del iodio: o meglio estirpare la ghiandola tiroidea appena ne appaiono tracce, o se possibile, che i bimbi nati da madri gozzose siano nutriti da donna sana. Inoltre, e specie pel cretinismo, sia purificata l'aria col prosciugare le paludi, gli stagni: si convinca di atterrare gli alberi di alto fusto quando sono più vicini di cinque metri all'abitato: si derivino le acque dalle sorgenti pure e si stabiliscano cisterne d'acqua piovana ove risulti essere l'acqua nociva alla salute. La competente autorità costringa demolire gli abituri mal esposti o mal costrutti, e ne impedisca la costruzione nei luoghi malsani. Si obblighino i proprietari a costruire le nuove case con tutte le regole sugge-

rite dall'igiene, cioè spaziose, illuminate, aereate e non in fondo valle. Si provveda alla nettezza delle abitazioni allontanando ogni causa di odori e sudiciume. Lo Stato favorisca con ogni mezzo il commercio, la Provincia apra strade e comunicazioni da un paese all'altro ed ai centri industriali e di lavoro; si rendano popolari per quanto è possibile i precetti più necessari all'igiene.

Tali miglioramenti faranno uscire quei poveri disgraziati dalla loro brutale passività: e a poco a poco si abitueranno all'esercizio regolare delle loro funzioni, e allo sviluppo della loro facoltà: elevandosi sulla scala degli esseri umani. Ed allora cercheranno di approfittare della loro forza, dei loro pensieri, della loro volontà nell'azione; apprenderanno in una parola, di reagire e modificare. Una volta preso posto nella posizione degli uomini, il loro orizzonte si rischiarerà.

GIOVANNI BRICCO



Consoci!

Prima di partire per la campagna provvedetevi in Sede di alcune buste di CARTA DA LETTERE "ALPINA", genialmente intestate con scelti disegni di carattere alpino.

Un'ascensione alla Lera (m. 3355) per parete Nord

È dolce, talora, ricordare e rivivere le cose passate; poichè se pure il tempo, da gran galantuomo, attutisce i dolori sotto il grigio velo della polvere livellatrice, pur tuttavia le ore liete, di gioia serena e di spensierato semplice gaudium, s'incidono così profondamente negli animi nostri da risuscitare - ad ogni risonanza di ricordo - con la flagrante freschezza delle cose vive.

Ed io credo che le ascensioni alpine si vivano veramente soltanto dopo di averle compiute.

Sul momento, la tensione nervosa, la preoccupazione delle eventuali incognite, forse la stanchezza, forse la stessa soddisfazione delle difficoltà superate, ci impediscono di gustare l'ascensione nella sua interezza.

Può essere che nell'azione il godimento materiale sia più intenso; certo si è che soltanto dopo, richiamando i singoli separati dettagli, ricordando le sensazioni, concatenando gli episodi staccati e risalendo alle varie fonti dei numerosi sentimenti di soddisfazione, noi possiamo allora assaporare nell'ascensione, non più una sovrapposizione di piacevoli frammenti, ma un tutto organico e completo; così come dall'alto di un culmine possiamo scoprire un sistema di monti di cui solo piccola parte dal basso ci si appalesa.

Ed è per questo che, alle volte, mi piace tuffarmi nell'onda dei ricordi:

quando il profilo dei monti ammicca da lungi mollemente lusingatore, ed il corpo non può seguire il sogno sulle balze dell'Alpe onde attingere nuova lena per la quotidiana battaglia...

..

Federico Bravo, Michele Albera ed io, in fila indiana, nella canicola delle prime ore pomeridiane, salviamo un bel



La parete Nord della Lera

(neg. BRAVO)

giorno d'agosto l'erto sentiero che da Usseglio conduce al Rifugio di Peraciacaval, e, sotto il peso spietato dei sacchi, non so per qual prodigio di prospettiva, le nostre sagome curve ed accigliate, assumevano strani punti di contatto con le fisionomie di tre can bastonati...

Non per nulla eravamo in ferie; le quali - come si sa - vengon concesse affinché ci si possa riposare del quotidiano lavoro.

Ma il riposo, purtroppo, non mancò successivamente, a cagione del tempo non soverchiamente cortese; tanto che, dopo quattro giorni impiegati a compiere di straforo - perchè Giove pluvio non se ne accorgesse - le salite della Testa del Soulè e della Croce Rossa, ci trovammo un mattino concordi sullo spiazzo del rifugio, armati di tutto punto, decisi a cercare l'azzurro ed il sole in altri più benigni orizzonti.

Ma la montagna « eterna galeotta » ci vinse...

Un raggio di sole, un lembo d'azzurro sulle creste dei monti bastarono ad operare il prodigio: e davanti alla maestosa parete nord della Lera, da presso spiante con le innumeri placche di ghiaccio scintillante, ogni vil proposito di fuga trovò il suo degno castigo...

E così poco dopo, non ostante la tarda ora, liberi nel corpo e con l'animo reso più leggero da una nuova speranza, salivamo taciti e concordi la noiosa morena di magri pascoli e di salti rocciosi che si eleva a sud del rifugio, sostenendo con la sua spalla robusta il ghiacciaio di Peraciaval o di Bertà. La superammo in breve mettendo piede sulla distesa ghiacciata, mansueta e pianeggiante, ove cingemmo la corda.

La parete della Lera era prossima e ci scopriva le sue vie di accesso.

Attraversato il ghiacciaio e valicata la crepaccia terminale, di notevoli dimensioni, sopra uno sgangherato ponte di neve, giungemmo così alla base della parete, dove questa manda entro il ghiacciaio un ben marcato sperone di roccia, sul quale il ghiacciaio stesso tenta per breve tratto l'ascesa.

Questo è il tallone d'Achille, del resto facilmente riconoscibile dal basso, dal quale ha inizio la scalata. Risparmiammo alquanto fatica costeggiando la lingua di ghiaccio che si inerpicava sul monte (ben visibile in fotografia) dove un detrito minuto rende l'ascesa più spedita...

Ci trovammo così in breve in piena parete e sarebbe ora certamente difficile riportare il lettore sulla traccia dei nostri passi.

Gli è che nella montagna accademica le ascensioni si rassomigliano tutte; *l'enjambée*, la cengia, *la cheminée*, *il mauvais pas* sono ormai luoghi comuni che acquistano valore sul terreno, ma che restano aridi e muti in una descrizione. Preferisco dire che la parete è cosparsa, nella sua parte inferiore, di detrito minuto che la rende un po' pericolosa per l'integrità delle cervici di coloro che si trovano in fondo alla cordata; è ripida, senza essere vertiginosa, pur non concedendo mai modo di comodo riposo; è però sicura per i numerosissimi appigli di roccia solidissima.

L'ascensione si compie deviando un poco a destra (salendo) dal punto di attacco, fino a raggiungere una comoda cengia da camosci che volge a sinistra e che si percorre fin dove si arresta in alto ad una placca di ghiaccio. Giova però rilevare che le condizioni della neve sulla montagna possono introdurre rilevanti modificazioni a questo nostro itinerario.

Mi ricordo che superammo il passo, richiedente qualche maggiore attenzione, intagliando quattro scalini nel ghiaccio e pervenendo così all'ultima parte della parete, costituita come da una muraglia di roccia saldissima, con gran copia di appigli, di scalata oltremodo divertente e sicura. Questa ci portò direttamente alla vetta orientale della Lera (m. 3355), la quale ultima, come ognuno sa, è costituita da tre punte, di cui le altre sono però, benchè di poco, meno elevate.

Ma intanto il tempo parve volersi pentire della clemenza concessaci e, mentre al riparo di una roccia davamo ascolto - se pur sommariamente - alla prosaica voce dello stomaco, con gran lusso di lampi e di tuoni, ci rovesciò sulle spalle

il suo malumore condensato sotto forma di grandine.

In questo ed in consimili casi l'unica cosa a farsi è di accogliere con rassegnazione la celeste benedizione; d'altronde la recente vittoria aveva rialzato il morale della cordata, e la via del ritorno era già stata stabilita.

Invero, per non rifare in discesa il percorso della salita, anche per ragioni di prudenza, avevamo stabilito di percorrere integralmente la lunga cresta della Lera, superandone le altre due punte, fino alla Testa del Soulé, d'onde poi, pel colle omonimo, ci saremmo restituiti a... domicilio.

Ci mettemmo quindi in marcia; ma se dal basso la cresta appare uniforme e di agevole percorso, essa è in realtà tutt'altro che banale, richiedendo una continua scalata, essendo in vari punti ripida ed affilata e presentando vari spuntoni arcigni, che solo con la forza si lasciano domare.

Ma oramai eravamo in ballo; e del resto l'interesse della via bastava di per sé ad assorbire completamente ogni altra nostra facoltà.

Superata in lieve discesa la punta centrale, ci trovammo ben presto sopra quella occidentale, cui segue, immediatamente, il colletto della Lera.

Quest'ultimo è fasciato di ghiaccio nella sua parete nord e non presenta particolari difficoltà di valico; ma quivi purtroppo i compagni di cordata bocciarono inesorabilmente un mio progetto di diretta discesa, che certamente ci avrebbe abbreviato di molto la strada.

Ma la roccia emana un fascino particolare e l'azzurro ghiaccio del colletto non riscosse l'approvazione degli amici infervorati nella scalata.

E così io pure li seguì, obbedendo al comando del capo cordata Bravo, che ora, con modeste parole, ringrazio pel piacere che mi procurò, prolungando l'ascesa sull'aerea cresta. Finalmente, dopo un'alternata vicenda ben nota a coloro che si dilettano di montagne russe, giungemmo alla Testa del Soulé (m. 3387) avendo gustato durante il tragitto tutti i capricci del tempo, decisamente di pessimo umore.

Quivi sostammo per breve tempo e, scioltici dalla corda, fra la nebbia fitta ed il gelido vento rabbioso, come ombre in fuga, divallammo per il colle ed il mite ghiacciaio, verso la serena pace del piccolo rifugio, mentre le prime brume della sera stendevano sul monte un velo uniforme di melanconica tristezza.

E mi è caro ricordare oggi, sopra queste pagine, le brevi vicende di questa nostra gita che ci fu larga di alpinistica soddisfazione; e specialmente ora che il programma della nostra Associazione porta, fra le sue manifestazioni sociali, un'ascesa nel gruppo in questione, ascesa che forse darà modo ad alcuni eletti di gustare le stesse nostre gioie sulla interessante parete nord della Lera.

Torino, 3 aprile 1923.

CARLO CASOLI

(G. M. - C. A. I. Sez. di Torino -
Senior S. U. C. A. I.)



Una poesia inedita di G. Charrey

Siamo lieti di potere offrire ai nostri lettori questo sonetto inedito dell'On. Giuliano Charrey, per lunghi anni Sindaco di Aosta, poi deputato di Verrès, che un morbo violento rapiva improvvisamente in giovanissima età, alla sua famigliuola ed al suo paese natio.

Intelletto vigoroso, nutrito di profonda coltura, educato nella classicità, oratore forbito ed elegante, Giuliano Charrey serbava nell'anima tutta la spiritualità ed il profumo regionale della sua valle. Pochi però lo sapeano poeta.

Gli amici trovarono fra le sue carte, bellissime poesie. Noi ne diamo qui una nella quale l'anima delicata dell'autore contempla la serenità e la placidità patriarcale del villaggio.

P. A. F.

Le Village

*Le village la - bès, sur le fond du coteau,
Sourit dans l'air du soir avec ses maisons blanches
Et dresse vers les cieus, parmi ses hautes branches
Le clocher d'une église et la tour d'un château.*

*Transparence du ciel! Sérénité de l'heure!
Seule un peu de fumée ondule à l'horizon!
Un mince filet gris sort de chaque maison
Comme pour révéler sa vie intérieure.*

*Et la cloche du soir s'ébranle dans la tour
Et son tintement monte à travers la fumée
Et l'ombre, à pas de loup, descend sous la ramée
Comme si l'Angelus traçait la fin du jour.*

GIULIANO CHARREY

Propaganda forestale

*Portiamo a conoscenza di quanti seguono la nostra opera di ricostruzione alpina una recente iniziativa presa dalla Sezione di Torino della Giovane Montagna a favore della propaganda forestale montana in occasione della **II Festa degli Alberi** celebratasi il 3 giugno u. s. Si tratta dell'edizione di una serie di 6 cartoline artisticamente disegnate da un amico della G. M. riproducenti alcune delle principali piante che crescono sui nostri monti. Scopo della edizione è di divulgare con un mezzo semplice e di uso universale l'idea della necessità di una seria ed indilazionabile opera di difesa e di ripristino del bosco alpino, mettendone in evidenza le forme e le caratteristiche delle principali specie. Ogni cartolina è accompagnata da una breve didascalia attorno alla pianta rappresentata ed alla utilizzazione dei suoi prodotti.*

La geniale iniziativa ha raccolto successo e consensi autorevoli, citiamo fra tutti, quelli del "Touring Club Italiano" e della Federazione "Pro Montibus", e già parecchie serie sono state richieste qua e là per la divulgazione.

Riproducendo qui un saggio delle cartoline avvertiamo che presso la Sede della Giovane Montagna trovasi un buon quantitativo di serie in vendita a prezzo



di lire 1 caduna. Le richieste vanno pertanto dirette alla Segreteria Sociale, Corso Oporto, 11 - Torino (13).



CENTURIA N.I.V.E.S.

Per involontaria svista, nell'elenco pubblicato nel precedente numero vennero omissi i nomi dei Soci: *Bettazzi Gian Maria, Marengo Tina.*

Hanno inoltre inviato la propria adesione alla Centuria i Soci: *Accomasso Pietro, Caligaris Giusto, Caligaris Silvio, Casassa Dott. Cav. Adolfo, Fino Geom. Cav. Felice, Gallo Bartolomeo, Perruquet Emanuele, Vastapane Cav. Marco.*

In famiglia.

Il nostro Direttore *Teol. Dott. Gino Borghesio*, scrittore aggiunto alla Biblioteca Vaticana, è stato di recente nominato Canonico di Sant'Anastasia. Segnaliamo la notizia ai lettori ed amici della Rivista, i quali certo apprenderanno con vivissimo compiacimento. Di tale compiacimento si fa eco questo brevissimo cenno, porgendo al neo-canonico che tanto si distingue nel campo degli studi i più cordiali auguri.

Presso la R. Università di Torino ha di questi giorni conseguito brillantemente la libera docenza in Assiriologia il Consocio della Sezione di Aosta e nostro apprezzato collaboratore Canonico *Giustino Boson*, r. ispettore onorario dei monumenti pel circondario di Aosta. Si tratta di un'affermazione non comune in una scienza difficilissima ed oggi ancora pochissimo coltivata che colloca il Boson in una eminente posizione di studioso e di scienziato. A Lui giunga anche il nostro modesto ma sincerissimo plauso.

THERMOS INFRANGIBILI

riparazioni, tutte forme e misure: borracce, scatole, posate per montagna.

Ricchissimo assortimento

Portici di Via Pietro Micca, 20 - Torino

CONSIGLIO CENTRALE

Per la Cappella e Rifugio del Rocciamelone.

Avvicinandosi la buona stagione ed in vista dei festeggiamenti che dovranno aver luogo nel prossimo agosto per l'inaugurazione della Cappella e Rifugio sul Rocciamelone, il Comitato sta attivamente occupandosi onde organizzare una manifestazione degna dell'iniziativa.

Nel principio del maggio si tenne in Arcivescovado, sotto la presidenza di S. E. il Cardinale Richelmy e con l'intervento di spiccate personalità civili e militari di Torino, una riunione dei membri del Comitato d'Onore ai quali S. E. Mons. Rossi, Vescovo di Susa, quale Presidente del Comitato esecutivo, e l'archit. Reviglio quale direttore dei lavori, esposero succintamente la situazione morale, tecnica e finanziaria dell'impresa. La riunione ha giovato assai per alcuni scambi di idee e di proposte specialmente in merito al finanziamento dei lavori di finimento che si sta per iniziare, e, confortata dalla paterna parola benedicente del Cardinale Arcivescovo, ha lasciato in tutti gli intervenuti un sacro fuoco d'azione per il compimento dell'iniziativa.

Recentemente poi sono state avviate e concluse le trattative per lavori in vetta e lungo la montagna, ottenendo dal Comando del 1° Corpo d'Armata la preziosa collaborazione degli Alpini per la sistemazione della strada oltre Casa d'Asti, che sarà mulattiera fino alla Crocetta di Ferro, e comodo sentiero di qua alla vetta.

Inoltre, per benigno interessamento di S. M. il Re, S. A. R. il Principe Ereditario à accordato il suo alto patronato per le feste della inaugurazione, alle quali è assicurato l'intervento di un Principe Reale e di numerose autorità religiose, civili e militari del Piemonte.

L'inaugurazione è definitivamente fissata per il 12 agosto p. v. Con successivi comunicati si darà il programma particolareggiato della manifestazione.

SEZIONE DI TORINO

Notiziario.

Allo scopo di agevolare i soci nella comunicazione dei programmi delle varie manifestazioni e delle deliberazioni del Consiglio Direttivo, si è iniziata la pubblicazione di un *Notiziario mensile* sul quale figureranno tutte le informazioni utili ai Soci della Sezione.

Finora sono comparsi i numeri del maggio e del giugno.

Nella presente rubrica inserita in « Vita Nostra » non compariranno più d'ora innanzi che le relazioni delle varie manifestazioni della Sezione.

II^a Festa degli Alberi.

Come era prevedibile questa nostra seconda *Festa degli Alberi* ha sortito un brillantissimo successo, e lo registriamo con vivissimo compiacimento e col conforto intimo di aver non indegnamente aggiunto anche il nostro modesto anello alla catena simpatica e provvida delle Feste degli Alberi.

I giornali cittadini ne hanno dato a suo tempo ampio resoconto, e ne ha fatto cenno pure il « Giornale d'Italia Forestale » di Roma, organo della Federazione Pro Montibus, accanto alla relazione di molte altre simili manifestazioni che in questa stagione, come un rito, si vanno oramai annualmente celebrando in Italia.

Il bel parco della Villa Nicolas - messo a nostra disposizione dalla Direzione del Collegio San Giuseppe - offriva nel pomeriggio di domenica 3 giugno un magnifico quadro di eleganza, di vivacità e di festa, e la nota spensierata dei bimbi giocanti e saltanti per gli ombrosi viali armonizzava perfettamente con la variopinta teoria dei costumi femminili delle vallate piemontesi gustosamente indossati da parecchie nostre gentili consocie.

Fu oratore ufficiale della festa il Gr. Uff. Avv. Carlo Barberis, il quale, davanti ad un pubblico imponente e raccolto disse con alate parole delle bellezze del bosco alpino nel quadro armonioso della natura e dell'impor-

anza dell'albero nel problema economico e sociale della vita alpina e nazionale, mettendo in rilievo l'efficienza di queste Feste atte a formare nel pubblico una coscienza forestale che ripari ad usura gli errori e le devastazioni commesse per l'addietro per ignoranza e disonestà a danno delle nostre montagne.

Mentre gli applausi coronavano l'elevato discorso, venivano interrati due piccoli pini simbolo dell'opera di rimboschimento e ricordo vivente della cerimonia, la quale recava, come corollari, numerosi episodi della nostra vita montana di tutti i giorni, richiamati dal concorso dei costumi, dall'esecuzione di cori, dalla piccola fiera dei lavori alpini, manifestazione questa riuscitissima non solo per la primizia del genere, ma per la varietà e la finezza degli oggetti esposti, tra cui i lavori in legno della Valle d'Aosta, della Valle di Viù e del Trentino, nonchè i *poncetti* della Valsesia raccolsero maggiormente le simpatie del pubblico.

Di più, a fertilizzare il buon seme gettato su tanto buon terreno venivano distribuite agli intervenuti le artistiche cartoline appositamente edite, e di cui si parla a pag. 62 del presente fascicolo.

E così il pubblico ebbe modo di apprezzare, ammirare, e di istruirsi, forse anche, su un argomento vitale per tutti noi che amiamo la vita dei monti e che aneliamo al suo continuo conservarsi e perfezionarsi: e nello stesso tempo si ricredè. Chè giovarono egregiamente allo scopo le brillanti esecuzioni della Società Ginnastica Excelsior diretta dal consocio M.o Emiliano Bianchi, i pezzi sonati dalla Banda San Donato, i bei canti della consocia Loretz, ed i monologhi dei soci Signorina Ferrero e Sig. Corte, nonchè il rumoroso ballo degli orsi... ammaestrati vero *clou* d'attrazione per il mondo piccino.

Certo il successo di tale simpaticissima festa è in buona parte merito dei suoi zelanti organizzatori che non risparmiarono passi,

Cappellerie

A. ZEPPEGNO

Via Pietro Micca, 20 - Piazza Castello, 19

TELEFONO 42-50

SCONTO AI SOCI DELLA G. M.

richieste, adunanze e seccature pur di offrire al pubblico una manifestazione degna del suo nobile significato.

Ed un pubblico ringraziamento rivolgiamo ancora a quanti, non soci, vollero generosamente aderire e prestarsi alle nostre richieste. Sono essi gli esimi pittori Follini, Guarlotti, Falchetti, Piano, Monney, Vellan, De Petris, Gachet, Fino, Donna Frassati Ametis e Signorina Bauchiero che offersero dei loro pregevolissimi studi in sorteggio fra gli intervenuti, e sono ancora il Cav. Simondetti per le facilitazioni accordateci nella edizione delle cartoline, le Ditte Cinzano, Contini ecc.

Un particolare ringraziamento rivolgiamo alla Direzione del Collegio San Giuseppe che gentilmente ci mise a disposizione l'ampia Villa Nicolas ove i piccoli pini trapiantati a simbolo della nostra festa, prosperando nello avvenire, ripeteranno la nostra riconoscenza e diranno ai giovani allievi che ordinariamente salgono a ricrearsi lassù una eloquente parola di invito al sano amore dell'Alpe.

SEZIONE DI SUSÀ

Socio Onorario.

La Presidenza della Sezione ha di recente nominato Socio d'Onore della Sezione di Susa il Dott. Cav. Paolo Bertotti, valente ed attivissimo organizzatore e benemerito apostolo del turismo alpino in Susa. A lui difatti sono particolarmente dovute le belle manifestazioni del Turismo Scolastico.

La Presidenza segnala ai Soci della G. M. la intelligente opera di organizzazione svolta dal Consocio Maresciallo Magg. Campagnoni, istruttore sciatore, a cui spetta il principale merito dei recenti successi sciistici della Sezione nei campionati Valsusini.

Gita Sociale.

Domenica 20 aprile si è effettuata una gita sociale alle Grange Tour, donde, su un alto strato di neve, e in mezzo alla tormenta, si è proceduto a mezza costa fino al Trucco. Qui si è fatto il pranzo al sacco in piena allegria. Perdurando il cattivo tempo si è rinunciato all'ultima tappa verso il Pampalù, facendo senz'altro ritorno a Susa.

SEZIONE DI AOSTA

Riunioni ed Assemblee.

Il 10 maggio, in occasione di una visita del Segretario del Consiglio Centrale ing. Reviglio, ha avuto luogo un'assemblea straordinaria. Presentato ai Soci dal Presidente della Sezione Sig. Jans, l'ing. Reviglio ha esposto succintamente i capisaldi del programma sociale della *Giovane Montagna*, mettendo in rilievo le caratteristiche che la distinguono dagli altri sodalizi alpini, ed accennando alle principali iniziative a cui la G. M. si dedica. Seguirono opportunissime parole dell'avv. P. A. Farinet illustranti lo spirito della Società ed incitanti i giovani a dare ad essa tutto il loro fervido entusiasmo e la loro attività. La riunione ha lasciato in tutti ottima impressione e sani propositi di azione.

Pochi giorni dopo, i Soci riuniti in assemblea ordinaria hanno proceduto alla elezione della nuova Direzione che è risultata così composta:

Presidente : Jans Giovanni;

Vice Presidente : Assi Giuseppe;

Segretario : L. M. Manzetti;

Cassiere : Jeantet Rodolfo;

Consiglieri : Sig.ra Anita Charrey, Sig.ra Ballissier Lina, Chamos Giulio, Piccone Vincenzo, Charrey Dino.

Vennero prese disposizioni per l'applicazione del programma gite e per un'attiva ripresa di attività sociale.

Gite effettuate.

Eau de Citrin (6 maggio 1923).

La prima gita sociale dell'anno si è avuta all'Eau de Citrin.

La numerosa comitiva diè prova di buon fermento e di volontà indomita, ciò che costituisce un lieto pronostico per l'avvenire della sezione aostana. La fragorosa allegria dei gitanti unita allo scroscio dell'acque, il sorriso franco dei visi abbronzati gareggiante con quello dei fiori incastonati nello smeraldo primaticcio, la magnifica ed esuberante vitalità della flora arboreoscente, i sussurranti misteri silvani rotte a sbalzi dal cicaleccio dei pennuti, la carezza del sole suscitando riflessi e bagliori sui campi nevosi, ecco il mazzo profumato di ricordi che ognuno serba

nell'intimo erbario del cuore. Da un tal mazzo esala però anche il profumo mistico dell'incenso bruciato dinanzi al Sacrificio celebrato dal buon curato di Etroubles nella sua Chiesa parrocchiale. Fu la funzione religiosa a dar una nota pacifica di vera serenità cristiana alla indimenticabile gita, infondendo nei cuori una tranquillità ineffabile.

La Sezione ha mostrato di comprendere ciò che vi può essere di spirituale e di mistico in una escursione alpina e come essa fortifichi tanto lo spirito bennato nella contemplazione del bello, quanto il garetto nel moto ascensionale.

Votum fecimus... gratiam accipiemus.

L. M. MANZETTI

Partecipanti alla gita 38.

Direttori di gita: Jans Giovanni, Charrey Dino, Piccone Vincenzo

II^a Gita Sociale: *Punta Barboston.*

Come prima gita di polso, dopo quella di allenamento all'Acqua di Citrin... non c'è malaccio!

Peccato che il tempo, rabbuiato e brontolone, non ci abbia permesso di raggiungere la vetta. Tuttavia si fu sempre allegri.

L'incontro dapprima e la compagnia poi degli amici di Torino fece scattare la scintilla di gaiezza. Canti, motti arguti, frizzi, gridi di giubilo destarono un'armonia simpatica di contrasti in tutti i cuori e ognuno bevve a gran sorsi alla sorgente della spensierata allegria montanara. Come dissi la vetta non fu raggiunta, ma le innocue peripezie della salita soddisfecero tutti gli entusiasmi e appagarono tutti i desideri. Balzellone, balzellone per distese di neve, dirupi ironicamente illuminati dal sole attraverso pinete misteriose, attraverso prati di smeraldo tempestati di ranuncoli gialli, ci recammo a Châtilion e prendemmo il treno onde accompagnare i buoni e simpatici Torinesi fino a Verrès. Quivi ebbe luogo un rumoroso e festevole commiato tra le due Sezioni, indi la nostra si recò a Issogne per fare una capatina al Castello medioevale, prima di prendere il treno per Aosta.

L. M. M.

Partecipanti alla gita 23.

Direttore di gita: Jans Giovanni

Inaugurazione del Gagliardetto.

La manifestazione sociale più riuscita in questo risveglio di attività sociale della Sezione di Aosta è stata indubbiamente quella di domenica 17 giugno con l'inaugurazione del gagliardetto, dono prezioso e gentile della Sezione di Torino.

Si è voluto per l'occasione, dato il significato della cerimonia, raccogliere sotto i colori sociali un eletto stuolo di amici e di personalità: e così una comitiva di 110 persone, la mattina del 17, alle 2 lasciava rumorosamente la Piazza Carlo Alberto per recarsi in camion a Livergne.

La meta era la Becca di Toss (m. 3302), belvedere di singolare bellezza tra la Valgrisanche e la valle di Rhêmes, e siccome la via non era breve, senza indugi si attaccò ancora a notte la mulattiera della Valgrisanche per risalirla fino a Chamençon, donde si deviò per i ripidi pendii della Becca, toccando verso le 8 gli ultimi casolari di Borègne. Qui era in attesa il Canonico Rey che si dispose tosto per la celebrazione della Messa, ascoltata da tutti i partecipanti con commosso e religioso contegno. Già il vento soffiava con raffiche violente ed il sole impallidiva dietro una cortina di nuvolaglie mentre sulle cime incominciava la tormenta. Nondimeno si riprese allegramente il cammino sulla neve fresca del giorno innanzi e si giunse in gruppo al Colle di Toss, dove la tormenta imperverante oramai in pieno, costrinse la comitiva a scindersi.

Non sarà dunque possibile salire tutti alla vetta e lassù, auspice lo spirito eletto ed indimenticabile dell'Abbè Chamonin, spiegare per la prima volta al sole il nuovo gagliardetto e chiedere su di esso - simbolo della Società - la benedizione del Signore... pazienza; solo un manipolo di più rotti alla montagna proseguirà ugualmente fino alla vetta e gli altri li attenderanno a Valgrisanche presso il secolare campanile, e là sarà compiuta la funzione.

PER UN BUON THERMOS

Infrangibile e riparazione delle vostre bottiglie isolanti qualunque forma e misura in poche ore, sempre all'indirizzo
PORTICI di VIA PIETRO MICCA, 20

O Valgrisanche, conca di poesia e di pace montana incorrotta! Tu riceverai la nostra schiera riboccante di gioventù e di entusiasmo, innamorzata della tua quiete verde e della semplicità della tua vita pastorale. Non è senza una ragione che sei stata scelta a mèta d'una tra le più significative manifestazioni nostre! La *Giovane Montagna* giunge a te per riaffermare i suoi principi e per attingere alla più pura sorgente un sorso vitale e purificatore.

E quando il manipolo dei più arditi, toccata la vetta si riuni al grosso nella sala della scuola di Valgrisanche, si venne alla cerimonia ufficiale.



A Valgrisanche

Mario Bersia, presidente della Sezione di Torino offre agli amici di Aosta il quadrato gagliardetto bianco azzurro, legato ad una piccozza, accompagnandolo con un commosso saluto ed un fervido augurio.

Giovanni Jans, presidente della Sezione di Aosta riceve il bel dono, e ringrazia commosso, passando la parola all'avv. P. A. Farinet, oratore ufficiale. Non è qui certo possibile trascrivere il bel discorso del brillante avvocato di Aosta: discorso non dissonante con le tendenze non sempre oratorie degli alpinisti, perchè pervaso in tutte sue parti

del più alto e nobile spirito alpinistico e cristiano, sintesi degli ideali della *Giovane Montagna*, appello a rigogliosa vita di bene, apologia della bellezza della pura e purificatrice vita del monte. Speriamo che il buon Farinet - che per il successo della odierna manifestazione non risparmiò fatiche ed incoraggiamenti - conceda di rintracciare dagli appunti il testo del suo discorso, onde, rileggendolo a volte a volte nel futuro, ne sia dato di gustarne l'alta poesia e di ripeterne i nobili propositi.

Parlarono ancora brevemente il Cav. Vastapane, presidente della giovanissima Sezione di Chieri, ed infine l'ing. Reviglio a nome del Presidente Generale della *G. M.*, Cav. Milanese, e in rappresentanza pure della Sezione di Susa.

Si uscì quindi sul sagrato, e il Canonico Rey benedisse il gagliardetto accompagnando i versetti del rito cristiano con poche ma degnissime parole di augurio pei trionfi del labaro e della Società.

Ora le cerimonie sono compiute, e si pensa al ritorno. Non senza aver prima fatto una visita al piccolo e raccolto cimitero di Valgrisanche, tutto fiori sulle umili tombe, omaggio perennemente rinnovantesi dell'amore di questi montanari pei loro trapassati.

E poi, cantando le nostre belle canzoni valdostane, giù verso Aosta, lungo la meravigliosa valle. Lasciamo quassù un po' di cuore che resti a godere di tanta pace. Lasciamo quassù delle persone care che ci hanno generosamente accolte ed ospitate, dal buon curé Abbé Bérard, dal Sindaco Avv. Béthaz, a tutti i valligiani che quassù vivono in una sola famiglia *amandosi gli uni gli altri*.

Quando saremo al quotidiano lavoro, ricorderemo questo cantuccio di pace, e quando potremo vi torneremo come pellegrini in cerca di riposo e di purezza.

s. r.

□ □

AVVISO

La tirannia dello spazio ci costringe a sacrificare la relazione delle gite Sociali compiutesi in questo ultimo bimestre, e ad omettere la rubrica In giro pei monti. Procureremo di darvi corso nel prossimo numero che uscirà verso i primi di Agosto.



IN BIBLIOTECA

Pubblicazioni ricevute in omaggio

EMILE GAILLARD: *La Pointe de Ronce et le Lamet — Le Signal de Clery — Le crêtes qui dominant le Vallon d'Aussois — Aperçu sur la representation des Alpes de Savoie dans la Carte d'Etat Major au 1:80.000.*

Questi fascicoli estratti da « *Révue Alpine* » saranno di molto giovamento ai nostri soci sia per le zone a cui si riferiscono come per la materia che trattano.

Nei primi tre fascicoli l'A., tratta quasi esclusivamente e minutamente della topografia con cenni alle prime ascensioni di vette della zona trattata.

Abbiamo notato che l'A. nel primo fascicolo rilevò giustamente, correggendo, i diversi errori commessi dallo Stato Maggiore Francese e dall'Istituto Geografico Militare Italiano, nelle rispettive carte, circa la linea di confine al M. Lamet, non corrispondente a verità, sia l'una che l'altra.

In seguito però l'A. mette a confronto il Lamet col Rocciamelone, rilevando non giusta la linea di confine come oggi giorno è tracciata sulle carte delle due nazioni - creando così un duplicato dell'errore francese al Lamet - mentre secondo l'A. la linea dovrebbe passare per la vetta.

Qui l'A. è, a nostro avviso in errore. Sebbene a prima vista appaia che il Rocciamelone debba avere una linea simile al Lamet - quella data dal Gaillard, che segue esattamente la cresta spartiacque - è in realtà tutt'altra cosa, e ciò dipende dal fatto che per la vetta del Rocciamelone non passa lo spartiacque essendo questa di struttura del tutto diversa dal Lamet.

Dato che questo punto va meglio chiarito e non bastando lo spazio concessoci da questa rubrica, promettiamo di ritornare sull'argomento, trattandolo con dati sicuri ed evidenti.

Nel quarto fascicolo l'A. tratta dell'unica carta militare Francese della Savoia alla scala di 1:80.000, con lo scopo di spiegare sommariamente agli alpinisti che si serviranno di questa sul terreno, il modo, o per meglio dire, le « tecniche » che i singoli ufficiali cartografi adottarono per esprimere e riportare sulla carta le diverse particolarità del terreno loro assegnato. Nello stesso tempo fa una critica ai relativi difetti ed errori su questa carta riprodotti tenendo conto dei mezzi cui 60 anni orsono disponevano, e si augura di vedere presto un'altra carta più consona ai tempi nostri.

A. NEBBIA

Prof. FEDERICO SACCO: *Il Glaciatismo nel Gruppo del Gran Paradiso* (Boll. Com. Glaciol. Ital. Roma, 1923).

Il lavoro che ha visto la luce in questi giorni è una bella Monografia dei Ghiacciai del Gruppo del Gran Paradiso, che riesce di grande interesse, sia perchè il Gruppo del Gran Paradiso rappresenta una vera unità tipica considerato dal lato glaciologico non solo, ma anche dal lato geologico, orografico e tettonico, sia perchè il Gran Paradiso diventato ora Parco Nazionale presenta coi suoi ghiacciai e ghiaccialetti una delle più grandi attrattive per gli alpinisti.

L'Autore premesso un cenno sulla natura geologica del Gruppo, fa una breve ed interessante storia dei principali geografi, geologi ed alpinisti antichi che per primi si occuparono del Gran Paradiso lasciandoci delle memorie, delle cartine, delle fotografie, oggi diventati preziosi documenti.

Quindi entrando nell'argomento più importante l'Autore fa una elevata trattazione dei principali Ghiacciai e Ghiaccialetti del Gruppo, mettendone in evidenza i rapporti reciproci, la loro derivazione a partire dalla grande epoca glaciale del Pliocene, il loro successivo ritiro e smembramento avvenuto nei periodi successivi, quindi il loro nuovo sviluppo verificatosi al principio dell'Evo Moderno, e infine il loro regresso continuatosi a sbalzi sino al 1912 circa dal quale anno i ghiacciai del Gran Paradiso sono entrati in una nuova fase di accrescimento. Sono così trattati circa 60 Ghiacciai distribuiti fra le Valli di Savananche, Cogne, Nontey, Valeille, Bardoney, Soana e dell'Orco.

L'Opera è resa più interessante da cinque grandi tavole racchiudenti 47 eliotipie che rappresentano i più importanti ghiacciai nella loro affascinante grandiosità e bellezza: vi è inoltre un disegno che rappresenta le successive fasi di ritiro dal 1818 al 1918 del Ghiacciaio di Grand Croux e degli altri Ghiacciai dell'Alta Valnontey: infine una carta al 50.000, sulla quale risultano colorati in azzurro tutti i Ghiacciai, e segnati in rosso le terrazze glaciali i cordoni e terreni morenici sia preistorici che storici e recenti.

P. G. DELLA BEFFA

Il vero amico in montagna
è il *thermos infrangibili* di cui la ditta
Ettore Rapetti Portici di Via Pietro
Micca 20 ne è unica depositaria.
Riparazioni accurate e sollecite di
qualsunque tipo e forma di thermos.

Stampato il 12 luglio 1923